

# **Dal riuso temporaneo all'urbanistica tattica**

---

Esperienze partecipate per ripensare  
gli spazi urbani



**POLITECNICO DI TORINO**

Laurea Magistrale

Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale

a.a 2019/2020

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

# **Dal riuso temporaneo all'urbanistica tattica**

Esperienze partecipate per ripensare  
gli spazi urbani

**Relatore**

Prof. Luca Davico

**Studentessa**

Lorena Di Maria

# 01.

## USI TEMPORANEI E TATTICISMI: SCENARI DI SVILUPPO

1.1 Le trasformazioni urbane della città contemporanea

1.2 Il rapporto tra neoliberismo e tatticismi urbani

1.3 Il valore della temporaneità  
1.4 Città temporanee e pop-up cities

# 02.

## LA PARTECIPAZIONE NEI PROCESSI DI RIGENERAZIONE URBANA

2.1 Il "diritto alla città" e il potere della collettività

2.2 Gli spazi del quotidiano nell'Everyday Urbanism

2.3 Handmade Urbanism e cultura DIY

2.4 Costruire spazi per la socialità

# 03.

## TEMPORARY URBANISM: IL RIUSO TEMPORANEO DEGLI SPAZI IN ATTESA

3.1 Da vuoti urbani a catalizzatori della creatività

3.2 Gli spazi della temporaneità

3.3 La durata della temporaneità

3.4 I protagonisti della temporaneità

3.5 Esperienze pionieristiche di riuso temporaneo

3.6 Le agenzie del riuso e la mappatura dei vuoti urbani

# 04.

## LONDRA: IL CASO DI HACKNEY WICK E FISH ISLAND

4.1 Il contesto territoriale e le comunità artistiche

4.2 I 2012 London Olympic Games e la rigenerazione dell'East End

4.3 I makeshift spaces di Hackney Wick

4.4 Public Works e la strategia R-Urban Wick

4.5 Riflessioni sull'esperienza londinese

# 05.

## TACTICAL URBANISM: RIPENSARE LO SPAZIO PUBBLICO

5.1 La riappropriazione della città

5.2 I soggetti del cambiamento

5.3 Intersezioni, piazze, strade: il concetto di placemaking

5.4 Esperienze pionieristiche di urbanistica tattica

5.5 Apprendere dall'effimero

5.6 Lo spazio pubblico nella gestione dell'emergenza

# ABSTRACT

Temporary uses propose a new reflection about urban transformation and the rapid changes of the contemporary city, questioning the traditional models of living the everyday life. Urban tactics, characterized by provisionality, low cost and spontaneity, are catalysts able to stimulate the urban planning and the space design through innovative and pioneering methods.

Different terms are associated to the emerging forms of urbanity: from Tactical Urbanism to Temporary Use, from Everyday Urbanism to Guerrilla and DIY Urbanism. Through these practices, derelict lands, disused buildings, vacant shops and abandoned public spaces are transformed into places of active citizenship, creating positive impacts and new informal economies. Variegated cultural and artistic activities, urban gardens and play areas are arising, promoting the collective dimension and the enhancement of the community, which claim the need to reconstitute a city model where spaces and physical places become places of everyday life. In many cases these experiences are outside from the interpretation of administrative tools while, in other cases, they have been able to create a bridge from public administrations to professionals and citizens, through participatory paths.

The thesis work analyzes in what context and from what needs temporary and bottom-up uses are developing and what are the effects of participation in urban development, improving the life quality of a neighborhood or a community. Starting from a broad overview that describes today's temporary practices, the thesis work deals with investigating the potential, the effects and the limits of these experiences and understanding if they are included or remain external to institutional policies.

Starting from a broad overview that describes the emerging temporary practices, the thesis investigates the potential, the effects and the limits of these practices. Specifically, I intend to deepen the emerging strands of Temporary Use and Tactical Urbanism, through research, analysis and the realization of a catalogue of different and replicable international case studies. The interest in temporary uses have been stimulated by the internship experience undertaken at the Public Works studio in London, where I took part in the analysis on the regeneration of the Borough of Hackney Wick and Fish Island, where forms of urban creativity propose new reflections on the effects of temporariness.

# INTRODUZIONE

Gli usi temporanei stanno gradualmente trasformando gli spazi delle nostre città, proponendo una nuova riflessione intorno al tema delle trasformazioni urbane. Tali tatticismi, intesi come progettualità caratterizzate dalla provvisorietà, dal basso costo e dall'informalità, sono strettamente connesse al diffondersi di pratiche sociali, economiche e politiche che, attraverso modalità innovative e pionieristiche, avviano un ripensamento degli spazi urbani, dalla grande alla piccola scala, dai centri storici alle periferie, andando ad agire sul rapporto tra i suoi abitanti e gli spazi nei quali essi vivono la loro quotidianità.

Edifici in disuso e centri commerciali dismessi, negozi sfitti e aree urbane in condizioni di abbandono si trasformano in luoghi aperti alla cittadinanza dove sorgono attività culturali, artistiche e musicali, dove nascono orti urbani, mercatini, luoghi per l'associazionismo e aree per il gioco, stimolando la partecipazione.

Secondo l'Enciclopedia Treccani il termine "tattico" riporta le caratteristiche intrinseche di "limitato" o "provvisorio", confrontandolo con il termine "strategico" che invece presuppone una prospettiva di medio/lungo termine. In questo modo gli usi temporanei si pongono come un nuovo modello di intervento volto a fornire una risposta efficace alle procedure tradizionali di governo del territorio fortemente ancorate a una visione di lungo periodo. Queste pratiche, in diversi contesti, hanno saputo stimolare processi di ripresa economica rispondendo ai bisogni di un territorio e di una comunità, facendo fronte a problematiche che necessitano di un'attuazione immediata. E lo fanno coinvolgendo i cittadini, che, nella riappropriazione degli spazi, rivendicano

un nuovo ruolo, diventandone i protagonisti. Ma in quale contesto e da quali necessità condivise nascono i "tatticismi"? In che maniera la temporaneità può diventare uno strumento per la rigenerazione urbana attraverso la partecipazione e l'autorganizzazione nella città post-capitalista?

Il lavoro di tesi si propone di avviare una riflessione intorno a queste tematiche, al fine di comprendere in quale modalità possano divenire un catalizzatore capace di offrire nuove soluzioni per riprogettare lo spazio urbano. Un'analisi di questo tipo necessita imprescindibilmente di un approccio multidisciplinare che sia capace di guardare al di là del mero aspetto fisico-architettonico e che metta al centro l'aspetto sociale, per comprendere necessità e bisogni su scala locale all'interno delle rapide trasformazioni della città.

La ricerca si propone di esplorare il potere del temporaneo come attivatore di nuove economie creative che mettono al centro la collettività. Per fare ciò, ho avviato un'approfondita ricerca sulla letteratura scientifica che indaga il potere degli usi temporanei e attraverso una testimonianza pratica nell'ambito del tirocinio all'estero svolto presso lo studio Public Works di Londra.

### **Il lavoro verte su cinque capitoli:**

Nel **primo capitolo** mi focalizzerò sulle trasformazioni della città e sull'individuazione dei suoi bisogni, indagando in che modo i tatticismi urbani possono rappresentare una modalità di intervento che si affianca ad un approccio tradizionale della pianificazione urbana, più convenzionale e regolativo. Mi propongo di porre l'attenzione sulle modalità attraverso cui le pratiche temporanee e informali si relazionano con l'ideologia neoliberale che caratterizza la città contemporanea, facendo emergere, da un lato, la capacità di convivenza tra le due e dall'altro i conflitti che ne possono derivare. Mi occuperò successivamente di analizzare il concetto di temporaneo, che rappresenta un elemento fondante di queste esperienze.

Il **secondo capitolo** si concentra sul tema della partecipazione nel discorso intorno agli usi temporanei. Nel capitolo mi propongo di attualizza-

re la riflessione di Henry Lefebvre (1974) e del "diritto alla città", che si rivela molto utile per un ragionamento sul ripensamento dello spazio urbano. Al centro del discorso emerge la dimensione collettiva e la valorizzazione dell'individuo che in molti casi rivendicano la necessità di ricostituire un modello di città dove gli spazi tornino ad essere luoghi della quotidianità. L'obiettivo principale è comprendere come l'appropriazione degli spazi sia capace di incoraggiare forme di interazione, relazione e collaborazione tra i cittadini, stimolando il rafforzamento delle comunità locali e l'identità di un luogo. Mi occuperò pertanto di approfondire alcune correnti di pensiero e pratiche che si stanno ampiamente diffondendo come l'Everyday Urbanism o il Do-it-yourself Urbanism e riconducibili al più ampio concetto di tatticismi urbani. Per concludere, mi focalizzerò sui rapporti che queste pratiche fanno emergere tra diversi soggetti sociali quali amministrazioni pubbliche, professionisti o cittadini, definendone i rispettivi limiti e potenzialità.

Il **terzo capitolo** si concentra sulla pratica del Tactical Urbanism, introducendo una più ampia riflessione sul ripensamento del patrimonio dismesso e la trasformazione dei vuoti urbani. Molte esperienze pionieristiche si sono dimostrate capaci di attivare processi partecipati attraverso una flessibilità nell'ospitare esperienze radicalmente diverse da quelle originariamente concepite, e una reinterpretazione delle loro nuove destinazioni.

Mi occuperò, in questo contesto, di illustrare una panoramica di casi studio che hanno rappresentato esempi di successo a livello internazionale.

Nel **quarto capitolo** approfondirò un'esperienza concreta di Temporary Urbanism nel quartiere di Hackney Wick e Fish Island a Londra, sulla base della mia personale esperienza di tirocinio presso lo studio Public Works. Nel Regno Unito le pratiche temporanee rappresentano una pratica sempre più consolidata. Mi occuperò pertanto di approfondire l'analisi delle trasformazioni dalla città industriale alla cosiddetta Makeshift city, considerata come combinazione di esperienze informali e interventi interstiziali. Mi focalizzerò sui processi che hanno portato, nei quartieri di Hackney Wick e

Fish Island, alla creazione di una comunità che, attraverso l'arte e la creatività, ha generato il motore per nuove trasformazioni urbane. Ciò è stato possibile attraverso un approfondimento delle principali problematiche e sfide locali.

Il **quinto ed ultimo capitolo** si focalizza sul tema del Tactical Urbanism e delle esperienze che avvengono alla scala di quartiere grazie al coinvolgimento della cittadinanza e attraverso interventi temporanei e a basso costo. Anche questa pratica, nei suoi limiti, sta fornendo nuovi strumenti per ripensare le trasformazioni della città e offrendo una riconfigurazione strutturale dei metodi di analisi e progettazione dello spazio, più vicina alla realtà e ai bisogni di un territorio. Anche in questo caso mi occupo di illustrare una variegata casistica di esperienze internazionali.

**01.**

**USI TEMPORANEI E  
TATTICISMI: SCENARI DI  
SVILUPPO**

# 01.

## Usi temporanei e tatticismi: scenari di sviluppo

### 1.1 LE TRASFORMAZIONI URBANE DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

I cambiamenti della società contemporanea negli ultimi settant'anni hanno condizionato una molteplicità di aspetti legati agli stili di vita, all'ambito del lavoro, del tempo libero, degli spostamenti individuali e collettivi e delle relazioni tra le persone, mettendo in discussione i tradizionali modelli dell'abitare e del vivere la quotidianità. Nelle città si diffondono capillarmente nuove forme di urbanità di carattere spontaneo che, accanto al già pianificato, richiedono nuovi modi di interpretare e analizzare le trasformazioni urbane. Come testimoniano i grandi cambiamenti degli ultimi decenni, la città del XXI secolo è soggetta a uno strutturarsi e destrutturarsi e a continui mutamenti, denunciando l'inadeguatezza degli strumenti della pianificazione tradizionale di rispondere alle rapide trasformazioni in atto. Attualmente, nel mondo, intorno a sei milioni di persone vivono all'interno di insediamenti temporanei e, secondo UN-Habitat, si prevede che circa il 60% della popolazione globale vivrà all'interno di centri urbani entro dieci anni. Secondo Vitali "Oggi la città appare dunque come una formazione che si organizza in una serie di multipolarità e coaguli urbani dove si intensificano e si localizzano i maggiori flussi di persone, le principali relazioni economiche e gli scambi di conoscenze così da strutturare e rendere sem-

pre più articolato il territorio contemporaneo" (Sargolini, Talia, 2012). L'autrice afferma che ha avuto luogo dapprima una trasformazione determinata da una crisi della città e successivamente da una crisi economica che conduce alla necessità di individuare una definizione del suo ruolo all'interno del processo di globalizzazione. In questo senso, se cambia la città, cambia profondamente anche il concetto di spazio pubblico influenzando sulle relazioni sociali che su questo si svolgono e che da questo vengono consentite. Si rileva in tal senso un progressivo scardinamento della struttura spaziale storica della città, dove l'attenzione disciplinare si è spostata dagli edifici e dai percorsi agli spazi di relazione, dove scaturisce la necessità di nuove spazialità che abbiano un uso multiscalare (Bossi, Moroni, Poli, 2010).

La riflessione attorno a queste nuove forme di urbanità si lega alla messa in discussione da parte della letteratura consultata di molte sicurezze che hanno caratterizzato gli ultimi decenni: dalla caduta del Muro di Berlino alla crisi finanziaria che ha colpito gli stati. Le trasformazioni che oggi caratterizzano la città sono state rese ancora più evidenti dalla crisi economica del 2008 e pongono degli interrogativi critici intorno a delle modalità di intervento risultanti da un progettare erede di ragionamenti utopici, spesso assorbiti da un paradigma teleologico di stampo economicistico (Reale, Fava, Cano, 2016). Crosta (2010) sottolinea l'attuale complessità della città contemporanea, affermando che "in una società al plurale, in cui la diversità viene a rappresentare il momento centrale per la definizione di ciò che è pubblico (e si hanno, di conseguenza, più definizioni di pubblico), anche la nozione di territorio va pluralizzata: considerando i molteplici territori costruiti dalle diverse pratiche d'uso". La pluralizzazione dei possibili usi di un territorio favorisce l'emergere di tensioni e conflitti e in questo senso emerge l'insufficienza degli strumenti istituzionali esistenti per farvi fronte. Nel convegno internazionale organizzato da Urban Promo<sup>1</sup> (Sargolini, Talia, 2012) ci si è concentrati sul dibattito contemporaneo: tra la necessità di elaborare nuove visioni e progettualità a lungo termine e alla grande

<sup>1</sup>. Convegno Internazionale 11.11.2016. "Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia" visitabile al link: <http://www.planum.net/convegno-internazionale-un-nuovo-ciclo-della-pianificazione-urbanistica>

scala e l'urgenza di sperimentare tattiche "local based" a breve termine.

Anche se tattiche e strategie urbane vengono ancora percepite come formule contrapposte e irriducibili, iniziano a delinearsi nuovi modelli di intervento che propongono inedite collaborazioni tra un approccio più convenzionale e regolativo e iniziative estemporanee che favoriscono lo sviluppo di un'urbanistica considerata "open source" dove, dal basso, i cittadini contribuiscono attivamente al perseguimento di obiettivi ambiziosi che fuoriescono dalle procedure della pianificazione tradizionale. Alcuni esempi sono le risposte date allo shrinkage urbano e al cambiamento climatico o alla trasformazione di spazi interstiziali e vuoti urbani attraverso usi collettivi. Nelle città a nord e sud del mondo si diffondono in maniera crescente nuovi laboratori di sperimentazione: Londra, Berlino, New York o le metropoli dell'America Latina rappresentano casi emblematici che hanno visto affermarsi una moltitudine di esperienze spontanee da parte dei cittadini, legate alla valorizzazione dell'esistente, al recupero di luoghi interstiziali, alla riappropriazione dello spazio pubblico e alla realizzazione di progetti dove la temporaneità diventa un aspetto cruciale. In tale ambito si è introdotto il concetto di "spazialità emergenti" che fuoriescono dai modelli culturali tradizionali dominanti che diventano luoghi ideali per investigare il potenziale degli usi temporanei quale strumento di nuove opportunità urbane (Maciocco, Sanna, Serreli, 2011). Emerge come queste sperimentazioni si inseriscano nelle trasformazioni dello spazio rappresentando, più che "architetture al tempo della crisi, esperienze che fanno parte di un processo complesso e strutturato su radici profonde" (Reale, Fava, Cano, 2016).

Gran parte della letteratura considera queste pratiche complementari e dunque non alternative all'architettura tradizionale, considerata a sua volta durevole e duratura. Ed è proprio a partire dall'analisi di tali esperienze, sempre più diffuse e diversificate, che è necessario comprendere come nuovi usi possano convivere e relazionarsi con la pianificazione tradizionale, dove le gerarchie vengono superate a favore di nuove contaminazioni e interrelazioni tra i vari soggetti.

## 1.2 IL RAPPORTO TRA NEOLIBERISMO E TATTICISMI URBANI

Sono proprio la dimensione collettiva e la valorizzazione dell'individuo e dei suoi bisogni a mettere in discussione le contraddizioni strutturali del capitalismo e dell'ideologia neoliberale. Il modello neoliberale è uno spunto per una riflessione critica che permette di comprendere il contesto entro il quale si sviluppa la città contemporanea. La politica economica neoliberista dominante, intorno agli anni '80 dello scorso secolo, si è concretizzata per mezzo della deregolamentazione, della privatizzazione e del ritiro dello Stato da molte aree d'intervento sociale. Ciò è avvenuto nei decenni passati, dove sono state avviate operazioni di trasformazione urbana spinte più da logiche di mercato che da principi di benessere collettivo. Ne sono esempio le città post-industriali dove le aree dismesse e il territorio circostante, considerati poco attrattivi, sono stati soggetti a una sostituzione da uso poco remunerativo a uso più remunerativo. Secondo Brenner e Theodore (2002) il concetto parte dalla convinzione che mercati aperti e non regolamentati siano il terreno fertile per favorire lo sviluppo economico laddove le politiche urbane risultano orientate alla privatizzazione di parti della città pubblica e all'attrazione di investimenti, con ricadute sulla composizione di tipo spaziale della città contemporanea. Harvey (2007) ripercorre diverse esperienze che hanno avuto degli effetti sulla stratificazione sociale urbana: dai fenomeni di gentrificazione a Londra o Manhattan, che hanno incentivato l'allontanamento di famiglie a basso e medio reddito fuori dal centro città, all'attenzione della baraccopoli di Dharavi a Mumbai in India. Un articolo raccolto nel volume della rivista "Social Justice" (Aguirre, Volker, Reese, 2006) dimostra che nelle città nascono nuove esperienze dal basso come reazione alla crisi economica. Ne è esempio il caso della Spagna dove la bolla edilizia e la conseguente crisi finanziaria hanno ingigantito fenomeni di sfratto e pignoramento. In questo contesto si sono create le condizioni per la nascita di politiche emancipatorie e alternative che hanno prodotto azioni e reazioni collettive negli spazi urbani. In questi luoghi è avvenuta la nascita di associazioni di cittadini, lavoratori, pensionati o

persone migranti che hanno saputo creare nuove forme di organizzazione politica che facilitasse il blocco dello sfratto, l'occupazione di proprietà private vuote in mano alle banche e la fornitura di aiuti alle famiglie sfrattate. I tatticismi hanno quindi iniziato ad offrire una risposta alternativa alle città in condizioni di stress estremo, dovuto in particolare alla rapida crescita della popolazione e ai fenomeni di marginalità e alienazione, ai disordini sociali, alle differenze di classe e all'inadeguatezza delle infrastrutture.

Tuttavia, Mara Ferreri (2015) parla di "seduction of temporary urbanism", concetto secondo cui la rigenerazione dal basso da un lato si pone in contrasto con le logiche neoliberale ma dall'altro ha una tendenza ad assecondarle. La riqualificazione "dal basso", secondo l'autrice, reagisce in maniera ambigua alle logiche di sviluppo urbano neoliberale in quanto, pur mantenendo un carattere conflittuale, in molti casi finisce per integrarsi in tale ideologia per poter ottenere autorizzazioni e permessi necessari per sopravvivere. La definizione "meanwhile spaces" è considerata dai cittadini e dai fruitori degli spazi come un riuso capace di generare effetti tangibili nell'immediato e, da parte delle amministrazioni e di altri soggetti, come nel caso degli investitori, può rappresentare una breve fase facente parte di una trasformazione più ampia. Tali soggetti vedono in questi spazi nuove possibilità a lungo termine, in quanto gli effetti del temporaneo possono aumentare l'interesse economico di un sito facendolo diventando nuovamente appetibile e capace di generare profitto.

L'esposizione "Uneven Growth: Tactical Urbanisms for Expanding Megacities"<sup>2</sup> al MoMA si è occupata di indagare le trasformazioni urbane in sei megalopoli del mondo: Hong Kong, Istanbul, Lagos, Mumbai, New York e Rio de Janeiro. Scopo dell'evento è stato generare un dibattito sulla città contemporanea e, più specificamente, sugli effetti delle tattiche urbane e sulla loro capacità di aprire nuove prospettive. Attraverso un'ampia panoramica di riflessioni proposte da intellettuali ed esperti<sup>3</sup> si mettono in mostra punti

---

2. Visitabile al sito: [https://post.at.moma.org/content\\_items/587-is-tactical-urbanism-an-alternative-to-neoliberal-urbanism](https://post.at.moma.org/content_items/587-is-tactical-urbanism-an-alternative-to-neoliberal-urbanism)

3. Tra i quali emerge il pensiero di Barry Bergdoll, Ricky Burdett, Teddy Cruz, Saskia Sassen e Nader Tehrani

di convergenza e divergenza sul rapporto tra il tactical urbanism (considerato come tatticismo urbano ovvero come insieme di pratiche temporanee e informali) e il neoliberismo. Gli effetti generati da queste pratiche sono:

**Sovversione.** L'urbanismo tattico inverte le logiche di base dell'ideologia neoliberale che promuove la "crescita prima di tutto" e una governance urbana orientata al mercato, proponendo un'alternativa che si basa sulla democrazia di base e sulla giustizia sociale.

**Rinforzo.** L'urbanismo tattico allevia i "fallimenti" della governance senza minacciare gli effetti del neoliberismo.

**Radicamento.** L'urbanismo tattico interiorizza un'agenda neoliberista (per esempio, correlata a un ruolo ridotto per le istituzioni pubbliche e/o ad un aumento delle forze di mercato) e quindi contribuisce all'ulteriore rafforzamento ed estensione dell'urbanismo neoliberista.

**Neutralità.** L'urbanismo tattico emerge in spazi interstiziali che non sono né funzionali né distruttivi per il progetto neoliberale e sono capaci di convivere con l'urbanismo neoliberista in una relazione che non è né simbiotica, né parassitaria, né distruttiva.

**Contingenza.** L'urbanismo tattico apre uno spazio per la sperimentazione regolatoria che, a determinate condizioni, contribuisce alla sovversione dei programmi neoliberali anche se in altri contesti e alle stesse condizioni ciò non si verifica: gli impatti dell'urbanistica tattica sull'ideologia neoliberista risultano contingenti e dipendono da fattori estrinseci da esso.

Da queste considerazioni gli esperti hanno dedotto che i tatticismi urbani siano in grado, da un lato, di convivere e stimolare gli effetti delle politiche neoliberali e, dall'altro, di rappresentare un'effettiva sfida a seconda dei diversi contesti. L'urbanismo tattico si inserisce nei paradigmi neoliberali e modernisti della trasformazione urbana basandosi essenzialmente su una democrazia partecipativa che mira a promuovere la coesione sociale a fronte di problemi urbani che le procedure di pianificazione formale non sono riuscite ad affrontare adeguatamente. Muovendosi dal basso, si sviluppa a partire da interventi mutevoli sulla base della cultura e dell'organizzazione dei luoghi, permettendo di affrontare

in maniera diversificata le emergenti problematiche urbane. Gli esperti non lo considerano tanto un movimento quanto un approccio ampio e capace di dare forma a una molteplicità di progetti provvisori e sperimentali. Il suo orizzonte temporale è quindi relativamente breve poiché risponde a questioni urgenti alla scala locale, permettendo quindi modalità di intervento immediate. Gli autori si soffermano su alcuni esempi che stanno contribuendo alla creazione di interventi tattici: gli scenari elaborati dal team di progettazione di Mumbai "URBZ / Ensemble-Pop lab"<sup>4</sup>, il team di progettazione di Istanbul "Atelier d'Architecture Autogérée/Superpool" e il team newyorkese Cohabitation Strategies-CohStra. La loro azione si manifesta attraverso un insieme di capacità combinate in diversi ambiti, dall'intervento spaziale all'empowerment sociale e politico.

Nel caso del laboratorio URBZ/Ensemble-Pop Lab sono stati avviati interventi tattici per proteggere le baraccopoli di Dharavi a Mumbai e Shivajinagar a Balgalore, sottoposte a pressioni crescenti associate ad economie neoliberiste. Il progetto presenta strategie di progettazione per promuovere una visione alternativa dello "slum" quale spazio di produttività, creatività e partecipazione. L'obiettivo è favorire l'animazione dei quartieri, agire sui luoghi della quotidianità attraverso un modello di costruzione

---

**4.** Urbz è un collettivo di ricerca e azione sperimentale specializzato nella pianificazione e progettazione partecipata. Composto da un variegato team di architetti, designer, urbanisti, antropologi ed economisti, collabora con cittadini, associazioni, governi locali e privati nelle città di Mumbai, Bogotá, San Paolo, Ginevra e Seul. L'approccio partecipativo di Urbz si concentra nella produzione di modelli innovativi e proiettati a uno sviluppo futuro a partire dall'esistente e dalle esperienze urbane legate alla quotidianità degli abitanti.

POPlab (Prototypes of Prefabrication Laboratory) è un laboratorio di ricerca istituito nel 2012 per innovare la progettazione urbana e colmare il divario tra scienza e arte. Attraverso prototipi urbani, contribuisce all'ibridazione attiva dell'architettura, delle infrastrutture e delle costruzioni garantendo un'esperienza più vitale della città. Fa parte del più ampio MIT Norman B. Leventhal Center for Advanced Urbanism del Massachusetts, che si impegna a promuovere una rigorosa cultura del design su larga scala negli ambiti dell'architettura, dell'urbanistica, della pianificazione paesaggistica e del pensiero sistemico.

**5.** Cohabitation Strategies (CohStra) è una cooperativa no profit per la ricerca, la progettazione e lo sviluppo socio-spaziale con sede a New York, Rotterdam e Ibiza. Fondata a Rotterdam successivamente alla crisi del 2008, svolge una ricerca finalizzata alla facilitazione di progetti di intervento urbano trasformativi. Coinvolge attori locali quali governi, comuni, istituzioni culturali, organizzazioni senza scopo di lucro, ricercatori, artisti, designer e attivisti indipendenti che si fondono attorno al desiderio di giustizia sociale, spaziale e ambientale, e del più ampio concetto di diritto alla città. Le progettualità urbane sviluppano strategie incentrate sul coinvolgimento dei cittadini, sulla trasformazione della vita quotidiana attraverso la creazione di nuove relazioni sociali.

che consente ai residenti di ottenere nuovi spazi al di sopra delle abitazioni affinché concilino la dimensione lavorativa con quella domestica.

A New York il team CohStra<sup>5</sup> lavora su spazi interstiziali o sottoutilizzati nel centro della città, come nel caso di lotti liberi, edifici e alloggi abbandonati, al fine di proporre un quadro alternativo per la proprietà fondiaria (community land trusts) per garantire alla comunità locale la disponibilità a lungo termine di alloggi a prezzi accessibili. Un radicalismo creativo che ha animato anche l'Atelier d'Architecture Autogérée, attivo nel territorio metropolitano sottoposto alla rapida urbanizzazione di Istanbul, che ha tra i suoi principali obiettivi la riqualificazione di complessi periferici facilitando nuove forme di autogestione comunitaria da parte degli abitanti.

Le diverse esperienze sono fortemente radicate in modelli che potrebbero rafforzare le classi medio-basse favorendo la riappropriazione e la rigenerazione di spazi attualmente abbandonati e, secondo i curatori dell'esposizione, rappresentano molto più che pratiche agopunturali, mettendo in luce il loro potere trasformativo.

### **1.3 IL VALORE DELLA TEMPORANEITÀ**

Il concetto di permanenza è un elemento centrale nella riflessione intorno alla trasformazione della città contemporanea. Da questa riflessione sorge però un paradosso: in che modo un approccio di carattere statico, durevole e previsionale può essere in grado di soddisfare i continui mutamenti della città del XXI secolo? Tale contraddizione è stata approfondita da diversi autori che si sono interrogati sulla necessità di costruire una visione che permettesse di leggere lo spazio urbano in modo differente e di adottare nuove chiavi interpretative attraverso cui ripensare le dinamiche urbane per mezzo del concetto di temporaneità.

Le contraddizioni sulla città contemporanea sono emerse quando ci si è resi conto che le città si trasformavano più velocemente della capacità di gestirne il futuro e di conseguenza gli strumenti necessari per regolarne la trasformazione sono diventati obsoleti (Sargolini, Talia, 2012).

Secondo Reale, Fava e Cano (2016) il concetto di tempo, in ambito urbano, ha sempre avuto un ruolo secondario, dal momento che le trasformazioni del passato hanno visto prevalere il concetto di spazio su quello di tempo. Il patrimonio risultante da questo approccio ha portato all'attuale presenza di architetture incompiute, edifici abbandonati e spazi vacanti che rappresentano il risultato del fallimento di un pensiero da cui emerge la necessità di proporre delle alternative. Nelle città inizia a farsi strada la dimensione della temporaneità che offre da un lato una molteplicità di possibilità legate alla rigenerazione urbana e dall'altro soluzioni rapide e a basso costo. Fassi (2012) riprende il rapporto tra tempo e spazio superando la dicotomia che li considera come concetti distinti e contrapposti e sottolineando invece la loro capacità di soddisfare, contemporaneamente, le rapide trasformazioni della città. Secondo l'autore un uso temporaneo si compone di azioni a breve termine capaci di creare un cambiamento a lungo termine e la dualità che deriva dal rapporto tra tempo e spazio è un elemento chiave essenziale per comprendere le pratiche urbane. L'urbanista parla di "soluzioni urbane temporanee", capaci di trasformare la città secondo il principio del qui e ora, abbandonando il concetto della previsione a lungo termine. Le descrive come: "risposte progettuali attuate da professionisti di settore e/o gruppi spontanei di persone, guidati o meno da un team di progettisti, che si traducono in dispositivi, allestimenti, azioni collettive, apparati emergenziali, strategie di progetto che contaminano il singolo edificio, un agglomerato di essi, un interno urbano o uno spazio aperto o di passaggio, attuando un processo di trasformazione funzionale e percettiva in occasione di eventi temporanei legati all'ospitalità, alla vendita, al tempo libero, all'intrattenimento". Caratteristica delle soluzioni urbane temporanee è quella di agire sulla città per un tempo limitato ma con la forza di trasformarne l'immaginario in maniera duratura. La letteratura tedesca utilizza il concetto di "Zwischennutzung", termine che definisce un utilizzo che si inserisce direttamente tra ciò che è venuto prima e ciò che verrà dopo. Il concetto di riuso temporaneo, a cui fa riferimento, rappresenta il periodo di transizione tra due fasi: prima di una trasformazione e dopo la trasfor-

mazione definitiva in qualcosa di nuovo o la sua demolizione, generando un impatto sul territorio. Come specifica De Girolamo (2013), il termine "temporaneo" fa riferimento a un periodo, con un inizio e una fine ben definiti. In questo lasso di tempo vengono svolte attività e usi che possono essere formali o informali, legali o illegali, pianificati o non pianificati. Ma, al di là di questa grande varietà, esiste un elemento preciso che li contraddistingue: sono tutti caratterizzati dall'impermanenza. Nella città contemporanea nuove realtà temporanee e provvisorie nascono quotidianamente, alla grande, media e piccola scala e vengono considerate "situazioni spaziali indefinite" (Maciocco, Sanna, Serreli, 2011): si tratta di laboratori di sperimentazione dove sorgono progetti artistici, culturali, espositivi e sociali che esprimono vere e proprie forme di pionierismo urbano. Queste realtà tendono a determinare un'inversione di tendenza rispetto alla concezione tradizionale della città. Qui la temporaneità favorisce infatti la nascita di partecipazione e autorganizzazione sociale e il successo di un progetto temporaneo dipende principalmente dalla durata con la quale rimane attivo su un territorio. Che si parli di città, di un quartiere o di uno spazio pubblico o privato, parliamo di temporaneità in particolare quando una durata è connessa alla funzione e, se viene meno, provoca la morte totale o graduale della stessa (Marcenaro, 2011). Sugli effetti degli usi temporanei sullo spazio urbano si è concentrato Urban Catalyst (Oswalt, Overmeyer, Misselwitz, 2013) che ha stilato una lista delle diverse tipologie di impatto spaziale di esperienze di riuso temporaneo all'interno della città, che ho riportato a partire dalle esperienze che generano effetti di lungo termine, per concludere con quelli caratterizzata da una minor durata.

**Consolidation.** L'uso da temporaneo, a fronte della massiva notorietà acquisita a scala urbana, diventa permanente, come nel caso del Club Tresor di Berlino (come la Cable Factory di Helsinki)

**Impulse.** Gli usi temporanei danno un impulso al futuro sviluppo del sito instaurando nuovi programmi e reti di relazioni che si mantengono anche dopo la conclusione del progetto (come l'Art Park East di Monaco)

**Coexistence.** L'uso temporaneo continua anche dopo l'installazione di un uso permanente nello stesso sito (come il Black Canal di Berlino)

**Free-flow.** L'uso continua in modo indefinito spostandosi in nuovi luoghi in base alle opportunità disponibili (come il Club WMF di Berlino)

**Parasite.** L'uso temporaneo si sviluppa nella totale dipendenza dell'utilizzo permanente già esistente e ne trae vantaggio per lo sfruttamento dello spazio (come il Pod Pyramídou di Bratislava)

**Pioneer.** L'uso temporaneo è il primo uso attuato in uno spazio e ne stabilisce la funzione futura (come l'Arizona Market di Belgrado)

**Stand-in.** L'uso temporaneo non ha alcun effetto di lunga durata sullo spazio, che viene utilizzato solo in relazione alla possibilità di sfruttare un momento di vuoto (come il Berlin-Mitte Public Golf Center di Berlino)

**Displacement.** L'uso temporaneo permette la dislocazione dell'uso permanente in una situazione di necessità. Quest'ultimo viene temporaneamente spostato in un luogo differente e continua a svolgere in modo improvvisato la propria attività fin quando non è in grado di tornare alla sua location permanente (come lo Stedelijk Museum di Amsterdam)

**Subversion.** Gli usi temporanei interrompono un uso permanente istituzionale come forma di azione politica. Si tratta di occupazioni brevi e non autorizzate (come il Freedom Camp di Kiev).

---

6. "Ephemeral Urbanism, cities in constant flux" è il Progetto di ricerca presentato da Rahul Mehrotra e Felipe Vera alla Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia che ha avuto luogo nel 2016, dove si indaga il fenomeno degli insediamenti urbani transitori attraverso la legittimazione del concetto di temporaneità nella cultura urbanistica contemporanea. Visitabile al sito: [https://www.ted.com/talks/rahul\\_mehrotra\\_the\\_architectural\\_wonder\\_of\\_impermanent\\_cities#t-631534](https://www.ted.com/talks/rahul_mehrotra_the_architectural_wonder_of_impermanent_cities#t-631534)

7. Condotto dall'Università di Roma "La Sapienza" all'interno del programma di scienze biologiche MAB (Man and Biosphere), ovvero programma scientifico intergovernativo avviato dall'UNESCO nato per promuovere, su base scientifica, un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente attraverso la tutela della biodiversità e le buone pratiche dello Sviluppo Sostenibile.

## 1.4 CITTÀ TEMPORANEE E POP-UP CITIES

Ad una scala maggiore Livio Sacchi (2019) introduce il concetto di "pop up cities", città che sorgono con la funzione di soddisfare le esigenze del presente rispondendo, talvolta, a situazioni emergenziali come nel caso di campi profughi o in prossimità di zone di guerra, mentre in alcuni casi si sviluppano in occasione di eventi particolari. Si tratta di città temporanee che nascono spontaneamente o che sono frutto di un'occupazione volontaria, i cui tempi di permanenza possono diventare molto lunghi, nell'ordine di uno o due decenni. Il progetto di ricerca dal titolo "Ephemeral Urbanism, cities in constant flux"<sup>6</sup> e condotto da Rahul Mehrotra e Felipe Vera, esplora tale fenomeno, in una riflessione che intende legittimare il concetto di temporaneità all'interno delle trasformazioni della città contemporanea. Il progetto, presentato alla Biennale di Architettura del 2016, racconta, attraverso casi concreti, come la temporaneità possa rappresentare una configurazione della città che supera il concetto di permanenza. Un esempio concreto è la Kumbh Mela, presentata da Rahul Mehrotra anche alla conferenza TedX dal titolo "The Architectural wonder of impermanent cities"<sup>7</sup>, da lui considerata la più grande metropoli temporanea pensata per radunare centinaia di milioni di fedeli. Progettata in occasione dell'omonima festività hindu sulle rive del fiume Gange in India, viene appositamente progettata, costruita e smontata ad ogni sua edizione, con l'obiettivo di essere riproposta nuovamente in occasione del successivo evento.

Mehrotra la considera una "ephemeral megacity", una città effimera dove il concetto di temporaneo acquisisce qui il suo massimo significato: una città che ha tutte le caratteristiche di una "mega city" in termini di abitazioni, mobilità e infrastrutture sociali ma è basata sull'impermanenza e per questo incredibilmente resiliente poiché realizzata con pochi materiali riciclabili e facilmente rimovibili, per rispettare le trasformazioni morfologiche dello spazio su cui viene costruita. Parliamo di una città formale e intenzionale, sia da un punto di vista urbanistico che ammini-



01



02



03



04

**01**  
La Black Rock City,  
deserto del Nevada

**02**  
Evento del Burning Man  
Festival

**03**  
Kumbh Mela, evento  
sulle rive del Gange

**04**  
Insediamento  
temporaneo della  
Magh Mela

strativo e che concentra tutta la sua essenza nel concetto di temporaneo. Mehrotra (2010) sulla base di quest'esperienza, introduce la distinzione tra due differenti tipologie di città, ovvero quella statica e quella cinetica. L'insediamento della Kumbh Mela è l'esempio rappresentativo di questo secondo concetto in quanto, a differenza delle città considerate "statiche" si contrae proprio come un organismo vivo. Questa contrazione riconduce al pensiero di Mehrotra per cui l'architettura non riguarda grandi visioni ma riguarda grandi adattamenti. La città statica, infatti, è caratterizzata dal concetto di permanenza mentre quella cinetica è temporanea e in trasformazione ma entrambe possono essere capaci di coesistere e di relazionarsi. Secondo studi nell'ambito della psicologia ambientale, all'interno del programma MAB (Man and Biosphere)<sup>7</sup> condotti dall'Unesco, il concetto di temporaneo si trova al confine tra l'"effimero" e il "provvisorio". Nel caso dell'effimero, si fa riferimento a un preciso evento con una scadenza ben precisa, caratterizzata dalla durata di un solo giorno. Questo non lascia il proprio segno a causa dell'impermanenza della sua stessa natura. Nel caso del provvisorio, invece, si considera un evento non definitivo e caratterizzato dalla breve-medio durata, capace di espandersi temporalmente dopo il suo termine ultimo. Entrambi sono caratterizzati dalla presenza di una scadenza temporale ma quest'ultimo, a differenza del primo, ha un impatto maggiore poichè capace di essere replicato in un altro luogo, generando un valore aggiunto all'esistente.

Un esempio esplicativo di progettualità caratterizzata dalla breve durata è poi l'esperienza della "Black Rock City", la città che nel deserto del Nevada ospita da quasi trent'anni il Burning Man Festival<sup>8</sup>. Si tratta di una città progettata per durare il tempo limitato di una settimana, rapportandosi con condizioni climatiche estreme, proprio come illustrato dal fotografo Philippe Glade (2016) nell'opera "New Ephemeral Architecture of Burning Man". Il segreto della città risiede nella sua capacità di nascere e

---

<sup>8</sup>. Il Burning Man è un festival di otto giorni che si svolge ogni anno dal 1991 nella Black Rock City, una città temporanea installata nel Deserto Black Rock nello Stato del Nevada. Il festival ospita ogni anno migliaia di partecipanti e rappresenta un esperimento in comunità e di radicale espressione di sé.

<sup>9</sup>. Visitabile al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=EWzohQ1lwB0>

morire, reinventandosi ogni volta. Nel video di approfondimento dal titolo "5 Things Cities Can Learn from Burning Man"<sup>9</sup> Harry Harvey, direttore esecutivo del progetto, spiega quali sono gli elementi fondanti della temporary city, che la differenziano dalla città tradizionale e che favoriscono la sua versatilità: vietare l'utilizzo dell'automobile sostituendola con mezzi alternativi (ban the automobile), incoraggiare l'autonomia e l'autosufficienza (encourage self reliance), ripensare il commercio (rethink commerce), promuovere il virtuosismo (foster virtue) e incoraggiare l'arte (encourage art). Si tratta di una città che nasce con l'obiettivo di offrire un evento artistico non permanente ma capace di creare un impatto significativo sul territorio stimolando creazione di comunità, partecipazione, autoespressione di sé, demercificazione e responsabilità civica, a partire dal concetto del "leaving no traces", per ribadire il concetto di impermanenza che lo caratterizza. Secondo il fondatore del progetto rappresenta un chiaro esempio di insediamento urbano temporaneo caratterizzato dall'informalità.

**02.**

**LA PARTECIPAZIONE  
NEI PROCESSI DI  
RIGENERAZIONE  
URBANA**

## 02.

# La partecipazione nei processi di rigenerazione urbana

### 2.1 IL "DIRITTO ALLA CITTÀ" E IL POTERE DELLA COLLETTIVITÀ

Il contributo di Lefebvre risulta centrale in una visione della città quale opportunità concreta di rigenerazione dello spazio sociale attraverso la partecipazione attiva degli abitanti. Si tratta di interpretare lo spazio urbano rendendolo duttile ai bisogni e alle pratiche attraverso il noto "diritto alla città". La società urbana assume in questi termini la dimensione di "opera, come fine, come luogo di libero godimento, come campo del valore d'uso" (Lefebvre, 1974). In questo senso egli capovolge il punto di vista secondo il quale il concetto di "costruzione" degli spazi urbani si sostituisce a quello di "frammentazione" e dove la città come "prodotto" viene rimpiazzata da una città al servizio di chi la vive. Con diritto alla città si intende quindi un diritto alla libertà, alla socializzazione e all'abitare, intese come necessità collettive che si oppongono alla logica privatistica del capitalismo. Tale concetto si rivela in questi termini utile per aprire un ragionamento sullo spazio urbano e sulle condizioni di vita nelle città. Secondo l'autore è proprio sul potere collettivo degli abitanti che bisogna indagare i processi di trasformazione. In continuità con il pensiero di Lefebvre, Harvey (2007) sostiene che si tratta di un di-

ritto di accesso individuale o di gruppo alle risorse urbane, ovvero di un diritto a cambiare e reinventare la città in base alle esigenze collettive.

### 2.2 GLI SPAZI DEL QUOTIDIANO NELL'EVERYDAY URBANISM

"What is Everyday Urbanism? It is exactly what it sounds like". In questo modo Margaret Crawford definisce un approccio sempre più discusso e dibattuto dalla letteratura: l'Everyday Urbanism. Si tratta di un filone di ricerca introdotto da Margaret Crawford, John Chase and John Kaliski (1999), nonché una nuova urbanità che trova i suoi significati nella vita di tutti i giorni. Questo filone di ricerca si declina sulla base delle considerazioni dei filosofi Henri Lefebvre (1974) e Michel de Certeau (1984) e di un'ampia fetta di autori facenti parte di questa scuola di pensiero, che analizzano lo spazio del quotidiano attraverso luoghi temporanei e non intenzionali che si discostano dall'approccio standardizzato dell'urbanistica.

Essi vedono, all'interno dell'Everyday Life, un catalizzatore di diversi significati che pone un preciso interrogativo: come connettere la pianificazione urbana alla vita di tutti i giorni? La vita di tutti i giorni, secondo questa prospettiva, si sviluppa all'interno di quello che gli autori chiamano "everyday space", un luogo fisico rivelatore di diversi significati e ricchezze in una prospettiva sociale. Come afferma Margaret Crawford (1999), "Everyday space is often described as generic and generalizable. But, once you closely observe the people who inhabit it and the activities that take place there, it becomes highly specific. Thus, everyday urban design is situational and specific, responding to very particular circumstances. In this sense Everyday Urbanism is not an over-arching design philosophy. It does not seek to transform the world through totalizing master planning, large-scale operations or "best practices". Questa pratica si inserisce in un contesto fisico compreso tra lo spazio residenziale, delle istituzioni e del lavoro (Maciocco, Sanna, Serreli, 2011), valorizzando il suo aspetto principale: la vita quotidiana. Gli spazi del quotidiano appaiono luoghi caratterizzati da una forte capacità trasformativa nonché tempo-

ranei, non intenzionali ma capaci di valorizzare il tessuto locale uscendo dalle tradizionali dinamiche di standardizzazione e permanenza della città contemporanea. Gli interstizi urbani vengono quindi ripensati creando situazioni nuove e adattandole allo svolgimento della vita quotidiana.

Secondo Crawford (1999) l'Everyday Urbanism rappresenta "an attitude toward the city that can have a number of different formal outcomes". Questa pratica si discosta da una visione su larga scala e dalla volontà di trasformare gli spazi urbani attraverso una pianificazione ad ampio raggio. Vuole invece essere un approccio capace di generare una molteplicità di effetti in situazioni diverse, senza stravolgere lo spazio per mezzo di azioni rivoluzionarie ma attuando una trasformazione sul preesistente rendendola adattabile alla vita quotidiana con azioni limitate. Non si tratta quindi di trasformare aree non edificate in qualcosa di nuovo ma piuttosto di modificare situazioni esistenti attraverso una sommatoria di interventi efficaci. Al suo interno, piccole trasformazioni si accumulano per generare un cambiamento più ampio, funzionando come pratica parziale che può avere esiti differenti in diverse circostanze, quale attività mutevole che non genera un prodotto finale prestabilito ma una varietà di risultati. Inoltre, essa non è destinata a sostituire pratiche di progettazione già in atto ma ad integrarle, attraverso un approccio empirico più che normativo. Uno dei presupposti fondanti dell'Everyday Urbanism è dare maggior risalto al tempo più che allo spazio. Sulla base di questo concetto si sviluppa il progetto avviato da Tobias Arnborst<sup>10</sup> che ha ripensato la progettazione di un centro commerciale sulla base delle temporaneità che hanno luogo nei suoi spazi. Il centro commerciale si presenta come una dimensione nella quale avvengono una molteplicità di funzioni quotidiane attraverso la presenza di attività commerciali o vendita al dettaglio e che convoglia diverse tipologie di persone. Attraverso un'analisi etnografica che riprende gli spostamenti e le dinamiche delle persone per ventiquattr'ore, Am-

<sup>10</sup>. Il Progetto di tesi è stato avviato da Tobias Arnborst (2002), Master of Architecture in Urban Design, Harvard Design School.

<sup>11</sup>. Secondo l'autore spaziano da: "Temporary to permanent, periphery to centre, public to private, authored to anonymous, collective to individual, legal to illegal, old to new, unmediated to mediated

bornst ha identificato diverse attività che vengono svolte durante le diverse ore della giornata (fare una passeggiata, la spesa, andare al cinema) e che coinvolgono differenti target di utenti. Ciò ha permesso la creazione di alcuni "layer di significato" che hanno luogo all'interno del centro commerciale e che mettono in risalto la molteplicità e l'eterogeneità delle attività quotidiane. L'obiettivo dell'analisi non è modificare la frammentazione presente nel centro commerciale o lo spazio fisico quanto piuttosto osservare le diverse temporalità, le relazioni e le dinamiche che si sviluppano al suo interno e che descrivono un nuovo tipo di urbanismo che esalta e crea un rinnovato ordine delle diverse esperienze della quotidianità.

### 2.3 HANDMADE URBANISM E CULTURA DIY

Tra le più diffuse esperienze legate all'urbanistica do-it-yourself (DIY) o urbanistica fai-da-te emergono il Pop-up urbanism, l'User-generated urbanism, il Guerrilla urbanism o l'Urban hacking (Lydon, Garcia, 2015), esperienze che uniscono uno spirito di attivismo imprenditoriale all'arte pubblica. Ognuna di queste espressioni si occupa di far emergere un messaggio sociale e, seppur ciascuna ponga l'accento su una metodologia differente, si tratta di definizioni per molti aspetti sovrapponibili. Lo spazio urbano viene "appropriato" tramite azioni individuali o relative a gruppi ristretti di cittadini ma può assumere anche un coinvolgimento maggiore. Iveson (2013) illustra un'ampia panoramica di esperienze racchiuse in questo genere di pratiche<sup>11</sup>: dagli Empty Shows di Melbourne degli anni '00 dove la comunità ha occupato edifici privati abbandonati per la realizzazione illegale di installazioni artistiche alle critical mass in bicicletta organizzate in tutto il mondo e svolte regolarmente col fine di occupare spazio pubblico anziché privato. Dalla lunga tradizione dei fenomeni di squatting ai recenti flash mob organizzati tramite social media per l'appropriazione di spazi pubblici. Dai graffiti realizzati illegalmente da singoli ai "parking day" a cui partecipano migliaia di persone che trasformano i parcheggi convertendoli temporaneamente in luoghi di incontro. Rispetto ad altre forme di infor-

malità urbana, la cultura DIY è una tipologia particolare che si distingue da altre forme risultanti dall'occupazione non autorizzata poichè si configura in azioni di partecipazione popolare e urbanismo sostenibile. Ad esempio, in contrasto con l'azione di protesta di occupanti abusivi che rivendicano proprietà ad uso esclusivo, il DIY intende creare spazi da condividere (Pagano, 2013). Secondo Douglas (2018) i benefici sociali ricadono sia in termini di impatti sulla comunità sia sul suo potenziale come forma di impegno civico. Uno degli aspetti più rilevanti delle molte pratiche raggruppate sotto la bandiera del DIY è che vengono stimulate da un attivismo creativo e artistico ma non sovversivo (Mould, 2014) e vedono la creazione di azioni spontanee non autorizzate ma intenzionalmente funzionali al miglioramento dello spazio urbano. Favorire la creazione legale di spazi basati sul fai-da-te è tanto più importante nelle aree urbane che hanno subito un declino poichè le azioni intraprese dai residenti consentono di concentrarsi sulle capacità collettive piuttosto che sulle debolezze del luogo (Pagano, 2013). In questa prospettiva Dittmar (2000) afferma: "Do it yourself might better be called do it yourselves", ponendo l'accento sugli effetti inclusivi che esso stimola. Nel complesso, lo spazio urbano "appropriato" attraverso usi non previsti non dà necessariamente vita a un nuovo tipo di città e non vi è alcuna garanzia che la proliferazione di esperimenti fai-da-te si fondano in un cambiamento ad una scala maggiore. Tuttavia, le prospettive per una tale politica esistono e i progetti su piccola scala devono fondersi in cambiamenti su larga scala per generare degli effetti (Iveson, 2013). In quest'ottica, Pagano (2013) afferma che "DIY urbanists using space in illegal ways can change the formal law in modest but meaningful ways", intendendo che nei casi in cui gli usi illegali vengono accettati da parte della comunità, il loro status legale può cambiare. Possono essere inseriti in programmi urbani o vengono concessi permessi e autorizzazioni per attività che erano precedentemente vietate e le normative possono essere allentate.

## 2.4 COSTRUIRE SPAZI PER LA SOCIALITÀ

Il coinvolgimento della società civile nelle trasformazioni della città è oggetto di studi e approfondimenti nel campo delle politiche urbane. La comunità può creare nuove forme di identità generando un senso di responsabilità civile nei confronti dei luoghi che si abitano e gli interventi legati agli usi temporanei favoriscono nella maggior parte dei casi la creazione di luoghi di partecipazione attraverso forme di autorganizzazione sociale (Maciocco, Sanna, Serreli, 2011). L'auto-organizzazione permette alla comunità di intraprendere azioni volte alla trasformazione dello spazio pubblico attraverso quello che Harvey (2013) definisce "attivismo di prossimità" (neighborhood activism). Le azioni di protagonismo della società civile, in particolare, avvengono specialmente nei contesti geografici e culturali dove, in assenza di adeguate risposte delle istituzioni pubbliche, è riscontrabile una tradizione di cittadinanza attiva rispetto alla rivendicazione di questioni che riguardano i luoghi dove si svolge la vita (Angelini, D'Onofrio, 2014). In questi contesti vengono intraprese azioni non autorizzate e improvvisate dagli abitanti che, seppur nella loro precarietà, propongono attività ed iniziative per la rigenerazione dei luoghi, differenti da quelle definite da accordi e negoziazioni formali (Douglas, 2018). Una considerazione che si affianca a quella di Oswalt, Overmeyer e Misselwitz (2013) che affermano: "With solid know-how, with ideas and their power of imagination yet with few means they succeed in developing the innovations of our new age. The lack of institutionalization or financial means is not an obstacle, but more a precondition for success". D'altra parte, secondo Cottino e Zeppetella (2009), in molti casi si rischia che le intuizioni creative che provengono dalla società, in mancanza di sostegno istituzionale, rimangano inesplorate e per questo motivo il ruolo delle istituzioni nell'ambito dell'innovazione della sfera pubblica potrebbe essere implementato se combinato all'intelligenza della società. Mettere in pratica la sussidiarietà orizzontale nell'ottica di una produzione di servizi non convenzionali rappresenta una sfida tanto necessaria quanto complicata.

In questi termini esperienze diversificate di ripensamento del patrimonio dismesso delle città rappresentano un'occasione per riflettere sulle potenzialità del loro riuso innescando processi partecipati. Cottino e Zeppetella (2009), riferendosi al riuso come opportunità di produzione di beni pubblici, fanno emergere quattro principali "modelli" di interazione tra Pubbliche Amministrazioni e soggetti sociali con rispettivi limiti e potenzialità:

**Modello antagonista.** Ha caratterizzato negli anni il maggior numero di esperienze di occupazione a sfondo sociale in Italia. Il riuso si origina a partire da processi di autorappresentazione e di autosoddisfazione dei bisogni da parte degli occupanti, senza ricorrere alla mediazione e all'intervento dei soggetti istituzionali. Il vantaggio di questo modello è che il rapporto con lo spazio da riutilizzare è molto forte e crea i presupposti per la creazione di nuove forme di socialità. Il limite è dato dal carattere ambiguo di queste iniziative e la mancanza di un rapporto e di un riconoscimento delle Amministrazioni Pubbliche che tende a limitare la possibilità di lavorare a fondo sulla sfera pubblica, rendendole strutture precarie e limitate nelle loro possibilità.

**Modello sostitutivo.** Fa riferimento agli anni '80 ed è costituito da organizzazioni private come associazioni o cooperative che svolgono funzioni pubbliche al posto delle istituzioni attraverso un processo di esternalizzazione dei servizi sociali da parte degli enti locali. La relazione con lo spazio soggetto ad un riutilizzo è generalmente di tipo strumentale.

**Modello negoziale.** Il rapporto fra soggetti pubblici e privati, a partire da una domanda dal basso, è presente in forme più o meno conflittuali che generano possibilità di negoziazione. La loro interazione si basa su procedure istituzionalizzate come nel caso di bandi di gara o trattative e di relazioni di tipo informale. In questi casi la domanda da parte dei cittadini si adegua alle risorse offerte dagli enti pubblici.

**Modello cooperativo.** Esprime una parità tra cittadini e istituzioni, dove le decisioni sono derivanti dalle esigenze del processo stesso in modalità maggiore rispetto allo status degli attori coinvolti. La coprogettazione

comporta per tali soggetti l'adattamento del proprio ruolo a ciò che viene richiesto dal contesto specifico e una flessibilità nel confrontarsi anche sul piano dell'informalità.

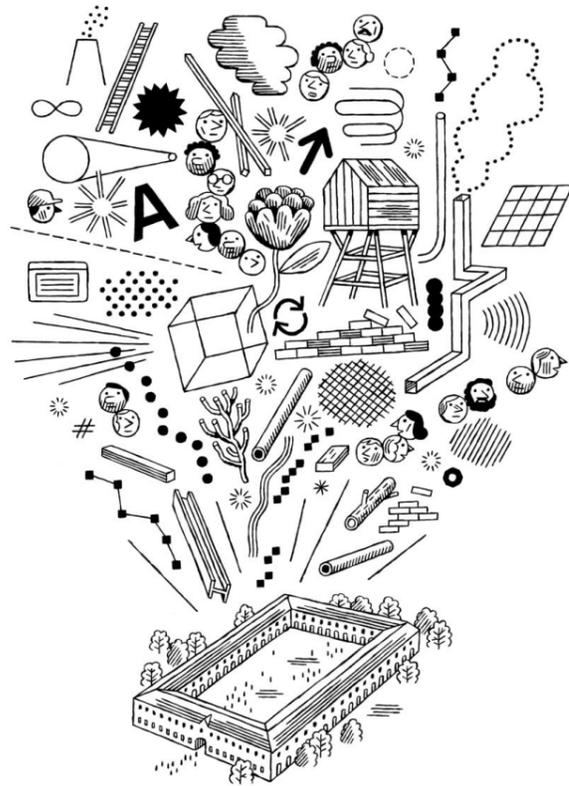
Sulla base di queste esperienze, più l'interazione è limitata, come rappresentato dai primi due modelli, minore sarà la probabilità che gli attori coinvolti apprendano dal processo nuove capacità di collaborazione e gestione di un progetto.

In questo ambito è di estremo interesse il contributo dello studio *Encore Heureux* alla biennale di Architettura di Venezia 2018<sup>12</sup> intitolato "Lieux Infinis. Construire des batiment ou des lieux?" (Gerner, *Encore Heureux*, Brunet 2018). Il padiglione francese, attraverso una raccolta di oggetti e immagini che rimandano a casi studio rappresentativi, illustra spazi urbani in cui amministrazioni e soggetti privati hanno stimolato la nascita di usi temporanei attraverso processi partecipati e la riattivazione di luoghi abbandonati. Lo studio, avviato dal Ministère de la Culture, dal Ministère des Affaires Etrangères e dall'Institut Français, "Lieux Infinis", si focalizza sui progetti di riqualificazione di grandi edifici dismessi su tutto il territorio francese, alla ricerca di quelle realtà variegata e mutevoli considerate "infinite" che rappresentano casi emblematici di un cambio di paradigma verso una trasformazione spontanea e creativa della città contemporanea. Si tratta di dieci progetti capaci di fornire nuove e innovative opportunità di protagonismo delle comunità locali. Luoghi che ripensano l'esistente e realizzati a basso costo con un significativo ritorno sociale, capace di soddisfare emergenze abitative, necessità lavorative e una gestione dinamica dello spazio urbano che li rende "infiniti". Sono esperienze di riuso destinate a occupazioni temporanee, infrastrutture pubbliche, edilizia residenziale partecipata, luoghi di lavoro o siti culturali quali: Le CentQuatre (Parigi), Hôtel Pasteur (Rennes), La Grande Hal-

---

<sup>12</sup> Si tratta della sedicesima mostra Internazionale di Architettura dal titolo "Freespace", a cura di Yvonne Farrell e Shelley McNamara, che pone al centro dell'attenzione il tema dello spazio urbano, della sua qualità, della promozione di luoghi e della gestione creativa di ambienti condivisi.

le (Colombelles), Les Ateliers Médicis (Clichy-sous-Bois-Montfermeil), La Friche la Belle de Mai (Marsiglia), Le Tri Postal (Avignone), Les Grands Voisins (Parigi), Le 6B (Saint-Denis), La Convention (Auch), La Ferme du Bonheur (Nanterre). La ricerca *Encore Heureux* (Gerner, *Encore Heureux*, Brunet 2018) li definisce "pionieristici" in quanto capaci di raccogliere le sfide della contemporaneità prestandosi a sperimentazioni sociali.



05



06



07

**05**  
Il logo di Lieux Infinis,  
Encore Heureux

**06**  
Padiglione Francese alla  
Biennale di Architettura  
di Venezia, 2018

**07**  
Lieux Infinis, Padiglione  
Francese Biennale di  
Architettura di Venezia,  
2018

**03.**

**TEMPORARY  
URBANISM: IL RIUSO  
TEMPORANEO DEGLI  
SPAZI IN ATTESA**

## 03.

# Temporary Urbanism: il riuso temporaneo degli spazi in attesa

### 3.1 DA VUOTI URBANI A CATALIZZATORI DELLA CREATIVITÀ

A partire dagli anni Settanta la contrazione dell'industrializzazione nei paesi europei ha favorito esempi sempre più diffusi di dismissione, lasciando in eredità un consistente quantitativo di vuoti urbani. La presenza di tali vuoti all'interno delle città rappresenta il risultato di una situazione di crisi data da un mutamento sociale e culturale legato alle dinamiche di produzione e consumo, generando sottoutilizzo o inutilizzo delle aree urbane. La presenza di vuoti urbani è il risultato di un cambiamento avvenuto all'interno della società post-industriale del XX secolo, quando il settore dell'industria ha lasciato spazio al terziario, che necessitava di dimensioni e spazi inferiori (Maciocco, Sanna, Serreli, 2011). Le imprese, in questo modo, sono state soggette a un progressivo processo di decentrazione e lo sviluppo di nuovi sistemi logistici ha generato degli effetti sulla morfologia urbana, favorendo l'aumento di aree prive di destinazioni d'uso. I vuoti urbani appaiono dunque come il risultato di una crescita prima e di una decrescita dopo, spesso soggetti a incuria e abbandono che ne determinano uno svuotamento di senso (Magnier, Morandi, 2013). Il profondo mutamento dal passato ridefinisce nuovi e specifici caratteri di urbanità. In questo contesto la città eredita un vasto patrimonio di ex aree

industriali, ex fabbriche, ex ospedali, ex scali ferroviari, ex caserme o ex mattatoi che spesso sorgono su territori che, per via degli ingenti costi di bonifica, necessitano di numerosi anni per una loro riconversione e trasformazione. Si tratta di una consistente eredità che influisce sulla qualità abitativa e della vita urbana, creando in molti casi separazione, insicurezza, fenomeni di marginalità o di squatting. Nella lingua tedesca il termine utilizzato per indicare un vuoto è "brache" (Oswalt, Overmeyer, Misselwitz, 2013), termine che veniva originariamente utilizzato nel mondo agricolo in riferimento ad uno specifico terreno che necessitava di essere lasciato a riposo tra una semina e l'altra, in attesa di una sua successiva rigenerazione. La parola "brache" definisce in questi termini un luogo di transizione ma anche di opportunità. In francese si parla invece di "terrain vague", con riferimento ad uno spazio caratterizzato da un'assenza d'uso e di attività. Il termine "terrain", infatti, identifica un lotto minimo necessario per la costruzione della città, dove il senso di attesa e di "vaghezza" è fondamentale per comprendere il potenziale evocativo degli spazi urbani inutilizzati (Galdini, 2015). La letteratura inglese approfondisce il concetto di "vacant land" (Langhorst, Németh, 2014) con riferimento a tutti quegli spazi residenziali, commerciali, industriali inutilizzati o abbandonati per un lungo tempo, affermando che "vacant land can be both an opportunity and a problem".

La ricerca e la letteratura in tale ambito si occupano di investigare i fattori che hanno portato alla moltiplicazione di questi spazi. L'aumento progressivo di vuoti urbani appare essere il risultato della crescita delle cosiddette shrinking cities come nel caso di diverse città americane. Gli spazi e gli edifici inutilizzati, a causa della carenza di risorse ed interventi degli attori pubblici e privati, iniziano sempre più ad essere osservati sotto una nuova luce, ripensandoli non più come problema ma come soluzione. Ciò è avvenuto in numerosi stati europei, come descrivono Bishop e Williams (2012): "Iceland, Greece, Portugal and Ireland required financial bailouts despite the introduction of severe austerity measures that decimated public expenditure. Britain, Spain and other countries responded by slashing governments budgets, including many of those that

fuelled urban development, regeneration, infrastructure and public works. City authorities now have to adapt to these conditions of uncertainty with massive cuts to their budgets. In practice, however, the adaptive tactics of city dwellers and businesses are generally far more expensive. And it is here that temporary urbanism is providing an outlet for innovation and experimentation.” Questa condizione significa da un lato insicurezza, dall'altra libertà di agire e potenzialità di trasformazione. Maciocco, Sanna e Serreli (2011) parlano di “potenziale urbano dei territori” dove gli usi temporanei diventano motore di nuove opportunità urbane.

### 3.2 GLI SPAZI DELLA TEMPORANEITÀ

Per far fronte alle numerose ambiguità terminologiche e di significato, mi occuperò di chiarire la differenza tra uso e riuso temporaneo. Come afferma De Girolamo (2014) un uso temporaneo è legato a pratiche che in molti casi nascono informalmente e che si attivano in corrispondenza di aree abbandonate al di fuori delle cornici istituzionali, per mezzo di soggetti diversi dai proprietari dello spazio stesso. Sono usi che si sviluppano nei contesti in cui un luogo rimane inutilizzato rispetto alla propria funzione originaria e sono caratterizzati dalla provvisorietà e dalla consapevolezza di avere una durata limitata nel tempo, collocandosi tra il momento in cui la proposta originaria per il sito è stata annullata e il progetto per il suo futuro è ancora incerto. Il riuso temporaneo, invece, consiste in un comodato d'uso con scadenza temporale di edifici e vuoti urbani, spazi in abbandono o in attesa di riconversione. Con riferimento a Temporiuso (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014), gli spazi che ospitano progetti temporanei sono principalmente:

**Edifici speciali.** Edifici con caratteristiche spaziali, dimensionali e funzionali che in molti casi sono portatrici di valori storici e culturali significativi. Ne sono esempio vuoti urbani precedentemente citati come fabbriche, stazioni e aeroporti dismessi, cascine abbandonate, istituti scolastici, caserme, musei e palazzetti dello sport inattivi.

**Spazi per il lavoro e l'abitare.** Come nel caso di palazzine o appartamenti vuoti o collocati all'interno di strutture abitative funzionanti.

**Locali commerciali.** Come negozi sfitti, mercati comunali in disuso o centri commerciali inutilizzati o sottoutilizzati.

**Aree aperte.** Zone residuali della città, scali ferroviari dismessi e aree verdi improduttive.

### 3.3 LA DURATA DELLA TEMPORANEITÀ

Come riporta Pagliaro (2009) possono essere diverse le motivazioni che causano l'inutilizzo di spazi ed edifici, generando la creazione di un “gap temporale” dove si inserisce il riuso temporaneo. Tra questi fattori individuiamo i costi di riqualificazione relativamente alti, come nel caso della bonifica ambientale, lunghe tempistiche dei piani di progetto, incertezza da parte del mercato finanziario nei riguardi di programmi “deboli e rischiosi” o la mancanza di sovvenzioni pubbliche. Il riuso temporaneo risulta in questi termini un'opportunità che soddisfa le necessità di segmenti di mercato, ovvero gruppi circoscritti di individui che hanno bisogni e desideri comuni e che necessitano di un'affermazione, come nel caso di comunità artistiche e creative o legate al mondo dell'associazionismo. La durata del riuso temporaneo viene principalmente definita sulla base della sua funzione:

**Da 1 settimana a 10 giorni** nel caso di eventi, fiere o turismo

**Da 1 a 3 mesi** nel caso di esposizioni, workshop, laboratori

**Fino a 9 mesi** nel caso di lavoro o studio

**Fino a 18 mesi** nel caso di lavoro o associazionismo

**Da 3 a 5 anni** più rinnovo nel caso di lavoro, associazionismo o produzione.

### 3.4 I PROTAGONISTI DELLA TEMPORANEITÀ

Come già anticipato, il riuso temporaneo si inserisce all'interno di un nuovo scenario di trasformazione della città che risponde alla necessità di valorizzare l'esistente e creare luoghi collettivi che promuovano nuove forme di socialità. Gli spazi del temporaneo possono avere come risultato l'azione di soggetti non esperti che sperimentano nuovi usi. Secondo Urban Catalyst (Oswalt, Overmeyer, Misselwitz, 2013) emerge come gli attori della temporaneità siano per il 32% dei casi associazioni, per il 23% soggetti appartenenti alla pubblica amministrazione, per il 15% network e reti di cittadini e per il 30% società a responsabilità limitata. In altri casi gli usi temporanei sono il risultato dell'interazione tra diverse figure professionali che mettono in campo le proprie competenze, uscendo talvolta al di fuori delle proprie discipline e creando nuove professionalità. Tra i promotori del riutilizzo di uno spazio emergono soggetti che operano in ambito artistico come makers, artigiani, creativi o artisti e possono essere promotori di una trasformazione temporanea gli stessi fruitori degli spazi che ne presentano la domanda e che appartengono agli ambiti più variegati. I progressi tecnologici, nel campo della produzione, comunicazione e dei servizi hanno fortemente influenzato, negli ultimi anni, l'ambiente lavorativo. Oltre alla riduzione degli spazi, la tecnologia ha reso altamente flessibili i ritmi lavorativi arrivando a permettere la condivisione degli stessi spazi e delle loro dotazioni in momenti diversi della giornata. In questo senso, le attività e le dinamiche legate all'economia creativa hanno facilitato la creazione di luoghi di riuso temporaneo: cicli espositivi, progettuali, produttivi di start-up, fablab, coworking, hub creativi. Si tratta, secondo Fassi (2012), di spazi che diventano flessibili perché flessibile e rapido è il cambiamento della società a cui devono adattarsi. Colui che sfrutta queste situazioni è il cosiddetto "interim user", un utente che identifica le possibilità di un luogo cercando delle soluzioni collettive, nell'attesa che la trasformazione provvisoria possa generare nuove dinamiche di utilizzo. Citando i protagonisti di queste trasformazioni, Fassi parla di "lavoratori pendolari, venditori ambulanti,

commercianti, turisti, popolazione residente e non residente. Ognuno con bisogni diversi, con punti di osservazione differenziati, con usi e percezione degli spazi personali. Ognuno alla ricerca consapevole o inconsapevole di soluzioni non ai problemi ma bensì al soddisfacimento dei propri bisogni".

Gli attori coinvolti nei processi di trasformazione temporanea sono il proprietario, che può essere sia pubblico che privato e, per propria spontanea volontà o per richiesta altrui, mette a disposizione uno spazio o un bene abbandonato o in disuso mantenendone la proprietà; la Pubblica Amministrazione, che agevola il conseguimento dei permessi soprattutto per l'erogazione di finanziamenti; gli usufruttuari, ovvero persone singole o gruppi come giovani professionisti, artisti, studenti, artigiani, associazioni che si insediano in questi spazi; l'intermediario, come nel caso di un'associazione culturale, una cooperativa, una ONG, un ufficio pubblico, si occupa della gestione dell'intero processo del riuso e della mediazione tra i soggetti proprietari e i futuri usufruttuari, fornendo informazioni, documenti e permessi di tipo amministrativo. Inoltre, definisce le voci contrattuali sulla base delle richieste del proprietario e secondo l'approvazione della Pubblica Amministrazione (ad esempio che tipo di interventi sono permessi), fornendo, in ultimo, una garanzia giuridica (ad esempio una fideiussione) che garantisce il periodo della concessione. Il contratto che regola il riuso temporaneo è un comodato d'uso gratuito o a canone calmierato tra il proprietario (che rappresenta il comodante) e l'usufruttuario (che diventa comodatario dello spazio) o tra il proprietario e l'intermediario che a sua volta ne stipulerà uno con l'usufruttuario. Alla scadenza del contratto di comodato d'uso il locale o lo spazio verrà riconsegnato rispettando le condizioni contrattuali stipulate inizialmente.

Il riuso avviato sulle aree interstiziali è un'azione che parte "dal basso", attraverso la ricerca di un confronto e di un dialogo con l'Amministrazione Comunale. Nella maggioranza dei casi i promotori della riappropriazione coincidono con coloro che fruiranno degli spazi e delle attività che qui vi sorgeranno, generando benefici all'intera comunità. In questo modo, contribuendo a individuare le risorse necessarie per stimo-

lare la trasformazione, è possibile superare i limiti delle attuali politiche urbane attraverso la ristrutturazione della governance (Rabbiosi, 2016).

Temporiuso (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014) ha stilato un percorso composto da sette fasi <sup>13</sup> che delinea le modalità per la riattivazione di uno spazio e le indicazioni in seguito riportate rappresentano delle linee guida usufruibili dai soggetti interessati:

**1. Mappare spazi abbandonati e sottoutilizzati.** La mappatura può avvenire su stimolo delle amministrazioni locali o di gruppi di cittadini. A partire dalla realizzazione di una “mappa dell’abbandono” è possibile organizzare una raccolta dati degli spazi all’interno di apposite schede che riportano le informazioni principali (come nel caso della proprietà, dello stato dell’immobile ed eventuali proposte progettuali).

**2. Mappare la domanda di popolazioni.** La raccolta dei dati in relazione alla domanda comporta la redazione di questionari on-line, la pubblicazione di bandi, momenti di incontro, eventi e manifestazioni per un confronto diretto con coloro che potranno essere gli utilizzatori e i fruitori dell’uso temporaneo, confrontandosi sulle loro richieste e proposte di riuso. Lo spazio può essere dato in comodato gratuito o calmierato in cambio del capitale sociale che possono generare i futuri fruitori di questi spazi.

**3. Cicli di riuso e risorse locali e cittadine.** Questa fase avvia una riflessione intorno a quali nuovi cicli di riuso si possono realizzare e che tipo di risorse locali è possibile mettere in rete.

**4. Schede dell’abbandono e architetture temporanee per la riattivazione.** A seconda dello stato di abbandono o sottoutilizzo di uno spazio e del periodo di tempo della concessione, si possono commisurare e

---

<sup>13</sup>. Il percorso è riassunto sul sito ufficiale di Temporiuso, visitabile al link: [http://www.temporiuso.org/?page\\_id=2001](http://www.temporiuso.org/?page_id=2001)

attivare nuove infrastrutture e architetture temporanee. Temporiuso identifica tre diversi livelli di intervento architettonico quali un livello 0 che comporta un riuso di breve scadenza e una concessione d’uso di breve periodo che richiede la messa in sicurezza con allestimenti facilmente removibili. Ciò avviene principalmente nel caso di eventi o manifestazioni. Un livello 1 che fa riferimento a un periodo di riuso più lungo (circa uno o due anni) come nel caso di un ciclo abitativo o start-up, con adeguamento impiantistico oltre ad arredi e allestimenti facilmente rimovibili e un livello 2, con un periodo di attivazione di cinque anni che prevede la possibilità di una proroga su strutture architettoniche leggere permanenti ma indipendenti strutturalmente dall’edificio.

**5. Bandi-inviti alla creatività.** In questa fase gli spazi vengono assegnati ai vincitori di “inviti alla creatività” organizzati attraverso bandi con giuria scientifica. Ogni mese si può prevedere un “baratto creativo” di tempo e servizi che i nuovi usufruttuari dedicheranno al quartiere e alla comunità locale.

**6. Start-up.** Quando lo spazio è stato assegnato e il progetto è partito, questa fase è cruciale per la gestione dello stabile e il funzionamento del nuovo progetto. Diventa necessario predisporre gli allestimenti e avviare un business plan per il mantenimento delle spese (luce, acqua, riscaldamento) ma anche avviare frequenti riunioni tra i nuovi utenti, tra loro sconosciuti, per definire assieme le regole comuni d’uso dello spazio e le aperture al pubblico.

**7. Politiche pubbliche di riuso temporaneo.** Rappresentano gli elementi base per avviare progetti e valorizzare il patrimonio immobiliare. La Pubblica Amministrazione dovrà individuare uno specifico modello gestionale, ad esempio tramite uno Sportello Unico interno all’Amministrazione o un’Agenzia privata di supporto. Un tavolo cittadino annuale può permettere di agevolare ed aggiornare gli attori coinvolti nel processo.

### 3.5 ESPERIENZE PIONIERISTICHE DI RIUSO TEMPORANEO

Una volta definite le caratteristiche del riuso temporaneo appare necessario avviare una riflessione intorno alla molteplicità di effetti che queste esperienze sono in grado di generare. In tal proposito, le successive pagine raccolgono una catalogazione di casi studio rappresentativi provenienti dal contesto europeo, che, sulla base del contesto territoriale e delle necessità locali, sono divenuti esempi pionieristici.

Nello specifico, ogni scheda riporterà:

**Descrizione dell'intevento.** Analisi delle caratteristiche principali del progetto

**Luogo.** Localizzazione in cui l'esperienza è stata attivata (città, quartiere)

**Tipologia dello spazio.** Definizione della tipologia di spazio soggetto alla trasformazione (struttura in disuso, vuoto urbano)

**Anno di attivazione** (periodo di vita del progetto)

**Superficie** (estensione dell'area)

**Attori coinvolti** (esperienze bottom up, top down o partenariati pubblico-privati)

**Tipologia del riuso temporaneo** (attività svolte all'interno dello spazio)

## 00 | Titolo scheda

### DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

[Redacted content]



LUOGO



TIPOLOGIA DELLO SPAZIO



ANNO DI ATTIVAZIONE



SUPERFICIE



ATTORI COINVOLTI



TIPOLOGIA DEL RIUSO TEMPORANEO



08



09



10

**08**  
Vista dell'Allmende Kontor e del parco di Tempelhof

**09**  
Installazione artistica realizzata con l'utilizzo di oggetti di riciclo

**10**  
Orti singoli e comunitari realizzati in autocostruzione e rialzati per ovviare all'inquinamento del terreno sottostante

# 01 | Gemeinschaftsgarten Allmende Kontor, Berlino

## DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Si tratta di un progetto avviato da un gruppo di cittadini che rappresenta un esperimento di successo per la riconversione in agricoltura urbana di uno spazio in attesa attraverso l'autogestione. Nel 2011 un gruppo di volontari ha dato vita all'organizzazione Allmende-Kontor prendendo in concessione dal Comune un'area del Tempelhofer Feld, parco che sorge a sud del quartiere di Tempelhof-Schöneberg. Il parco è nato sull'enorme area che ospitava l'Aeroporto internazionale della città. Il Tempelhofer Feld si estende per più di 300 ettari e, dal 2010, rappresenta il parco pubblico più ampio di Berlino. Al suo interno sono presenti aree di svago, si svolgono festival, manifestazioni sportive ed eventi per la cittadinanza e alcuni hangar sono stati convertiti in campi di emergenza per rifugiati. Allmende-Kontor è un progetto di riuso temporaneo e autogestito, avviato all'interno del parco come orto comunitario che si estende su un'area di circa 5000 mq. "Allmende" si traduce con il termine "bene comune" e si occupa di stimolare il governo a destinare spazi alla collettività. La chiave del successo di questo progetto è la co-gestione, che negli anni ha coinvolto un numero sempre maggiore di berlinesi. Il contratto ha previsto una concessione temporanea da parte del Comune di 3 anni a cui hanno seguito rinnovi annuali. Con la nascita dell'associazione "Community Garden Allmende-Kontor", il giardino e la sua comunità hanno dato vita ad oltre 250 orti con la partecipazione di più di 700 residenti. Una delle caratteristiche del progetto è che tutte le strutture inserite debbano essere essere removibili. Attualmente, gran parte dell'area è adibita a orticoltura e giardinaggio, si svolgono attività di educazione, formazione e divulgazione di tematiche ambientali e apicoltura.



**LUOGO**  
Tempelhofer Feld,  
Berlino



**TIPOLOGIA DELLO SPAZIO**  
Aeroporto dismesso



**ANNO DI ATTIVAZIONE**  
2011 - in corso



**SUPERFICIE**  
oltre 5000 mq



**ATTORI COINVOLTI**  
Associazione Community Garden Allmende-Kontor, Comune di Berlino, cittadini



**TIPOLOGIA DEL RIUSO TEMPORANEO**  
giardino comunitario finalizzato alla coltivazione individuale e collettiva